



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Paestum nei Percorsi del Grand Tour

Il viaggio in Italia ha radici lontanissime. Nel Medioevo le strade della Penisola sono battute da tanti pellegrini, e anche quando vengono meno i dominanti caratteri penitenziali, il viaggio rimane tappa fondamentale per occasioni mondane, ampliandosi nelle mete e nel significato.

Il primo ad adottare il neologismo Grand Tour è Richard Lassels (Italian Voyage) nel 1670, da quel momento il termine è universalmente utilizzato per indicare un viaggio che diviene moda.

L'idea del viaggio come strumento di formazione, scambio e commercio intellettuale che, instaurando il confronto, fa nascere e progredire la coscienza critica e la consapevolezza del viaggiatore, nasce in Inghilterra.

I primi viaggiatori giungono per riverire il mito dell'Italia museo all'aperto, dove un clima radioso e solare incornicia l'esorbitante quantità di opere d'arte, testimonianza delle vestigia del più autorevole passato del mondo come del lascito ancora palpitante del Rinascimento. Tuttavia, l'Italia reale reca solo le tracce di cotanto splendore. Nonostante lo stupore per le condizioni precarie della nostra penisola, la realtà effettuale non causa disillusione ed incide solo marginalmente sull'alternativo flusso dei viaggiatori.

Il XVIII sec. è ricordato come secolo d'oro del viaggio, le nuove straordinarie scoperte archeologiche di Ercolano (1738) e Pompei (1748) ed il rinnovato interesse per Paestum e per il dorico determinano nuove coordinate negli itinerari italiani. Viepiù, intorno alla metà del Settecento si assiste a quella che è stata chiamata internazionalizzazione del Grand Tour (De Seta, 1982): l'unificazione degli itinerari è il risvolto materiale di un concetto sovranazionale dell'Europa, tipicamente settecentesco, segno della cultura cosmopolitica che si sta affermando. La schiera dei



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

grand tourist è fitta ed eterogenea. In primo luogo, gli eredi delle nobili casate aristocratiche, presto affiancati dai meno blasonati ma spesso più facoltosi figli della classe borghese. Tuttavia, il viaggio di 'istruzione' non resta appannaggio della sola gioventù europea. Esso, inteso più largamente come momento di formazione, interessa da vicino la schiera dei tutor, spesso scelti tra artisti, letterati e uomini di cultura, privi di mezzi materiali ma provvisti di quel saggio discernimento da somministrare ai loro giovani signori. Una sorta di moderno mecenatismo, grazie al quale un gruppo davvero notevole di artisti gode della possibilità di apprendimento e confronto. Il commercio intellettuale, favorito dall'incontro, si rispecchia poi nel commercio di oggetti, opere d'arte, vedute.

In seguito, l'Italia romantica diviene oggetto di nuovi miti e il viaggio acquista i ritmi propri di una società moderna, che incarna nuovi valori: le aspirazioni culturali si impoveriscono, prevale la pura evasione. Nasce in questo contesto il fenomeno, tuttora vitale, del turismo di massa.

Le forti connotazioni formative del Grand Tour, l'importanza che ha rivestito la tappa nell'antica Poseidonia, hanno portato all'idea di uno spazio museale sul turismo del '700 e dell'800. La Fondazione Centro Studi G.b.Vico, per volontà del suo Presidente, Prof. Vincenzo Pepe, ha scelto il Complesso monumentale del Convento di Sant'Antonio in Capaccio quale ideale principio per rivivere i Percorsi del Grand Tour. Una mirabile collezione di oltre centocinquanta opere documenta la nascita e lo sviluppo dell'eccezionale fortuna turistica ed iconografica di Paestum, conduce in un viaggio nell'arte (Morghen, Major, Saint-Non, Olivieri, Piranesi, Catel, Paoli, Vianelli, Coppola) e nella memoria della riscoperta culturale delle rovine pestane, exemplum di un antico ed indimenticabile fasto, oggi sottolineato dalla maestria del restauro e dell'allestimento del circuito museale curato dall'Arch. L.V. Massimo Olivieri.

Eustachio Voza

Direttore del Museo Paestum nei Percorsi del Grand Tour



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Storia del museo

L'edificazione del Convento di Sant'Antonio cominciò agli inizi del XVIII secolo durante l'episcopato di Carlo Francesco Giocoli; fortemente voluto dalla comunità che contava al tempo milleduecento anime, l'università di Capaccio ne decise la fondazione in «pubblico parlamento», tenutosi il 21 novembre 1717.

Il vescovo lo riteneva necessario per la salute delle anime in un momento particolare della «Diocesi di Capaccio». Lo stato di malcostume e di miseria in cui versava la popolazione, il disordine sociale e religioso che si manifestava in diffusi fenomeni di brigantaggio, la peste del 1656 e la carestia che ne seguì, lo stesso spaventoso terremoto del settembre del 1694, contribuirono a rendere tristissima la situazione diocesana al principio del XVIII secolo.

Il nuovo convento dei padri Riformatori di San Francesco venne edificato accanto alle rovine dell'antico Convento dei carmelitani; il signor Francesco Antonio Tanza donò il terreno che possedeva nel luogo detto 'la tempa' il 6 dicembre 1719, permettendo così la costruzione del monastero, della chiesa, del campanile e del giardino con bosco, grazie anche alle sostanziali donazioni delle famiglie del luogo.

Già alla fine del XVIII secolo era punto di riferimento per studiosi e viaggiatori; Francesco Sacco nel suo Dizionario Isterico, scriveva nel 1795 quanto questo luogo «fosse da rimarcarsi nell'università di Capaccio tra i padri Riformati».

Il Convento è situato in una posizione di grande suggestione, costruito con grande sapienza nell'orientamento, con un profondo senso di appartenenza all'ambiente e di fusione al paesaggio circostante. Posto su di un promontorio, si affaccia a sud-ovest su di un panorama unico, che



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

comprende la piana di Paestum con la città antica, il golfo di Salerno, da Capri alla Costiera amalfitana fino a punta Licosa; a nord-est guarda il Monte Soprano che lo sovrasta, ponendosi a cerniera tra la pianura con il mare e la montagna.

La lettura d'insieme individua un'immagine da 'paesaggio storico' con un carattere quasi oleografico; ci sembra di essere, nonostante le 'sfrangiature' della contemporaneità, in un mondo ancora del tutto illeso, in cui il convento con la sua vista, controlla la piana seduto sugli Alburni.

I caratteri architettonici del complesso conventuale, ancora in gran parte integri, sono di grande interesse.

La grande chiesa, situata a nord-est, è di autore ignoto, ma di ispirazione vanvitelliana e rappresenta una sorpresa per la grande qualità degli spazi interni e degli elementi architettonici, inusuali in contesti simili; di grande pregio il coro ligneo, probabilmente coevo, e la sagrestia con i suoi arredi. Alcuni restauri relativamente recenti, tra cui la sostituzione dei pavimenti, ne hanno alterato in parte i caratteri formali deformandone la sintassi linguistica originaria.

Un altro elemento di grande interesse e fascino è il chiostro, organizzato secondo un sistema di volte a crociera di bella proporzione che coprono il portico ed archi sorretti da pilastri a sezione quadrata smussati agli angoli; lungo il portico, nello spazio delimitato dalle lunette delle volte, sono allocati affreschi risalenti alla metà del XVIII secolo, malamente restaurati nel 1971, che rappresentano le scene della vita di Sant'Antonio ed altre che descrivono alcune tappe spirituali della vita di San Francesco. Al centro del chiostro vi sono ancora la vera del pozzo ed il basolato in pietra calcarea, presumibilmente originari.

Nella parte del complesso più fatiscente, gravata da un sistema kafkiano di superfetazioni, oggi ritroviamo un museo sui percorsi del grand tour, corredato da una sala per attività seminari, la



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

quale apre al dominio della piana di Paestum e del Golfo di Salerno, sovrastando un nuovo orto di erbe officinali, ripristinato nei suoi piantumati originari.

Nell'aula seminariale, attraverso un attento restauro filologico, abbiamo ritrovato sul lato piccolo della volta a padiglione, un affresco raffigurante l'ultima cena, che conclude il ciclo degli affreschi del chiostro.

Arch. L.V. Massimo Olivieri

Curatore del restauro e dell'allestimento del Museo